

## Rassegna del 31/03/2020

### ASSOCIAZIONI ANCE

31/03/2020	Foglio	1	Intervista a Matteo Renzi - Renzi: "Così si riapre l'Italia" - Renzi: "Ripartiamo prima di Pasqua. E a Gualtieri chiedo un miliardo per rifare le strade"	Cerasa Claudio	1
31/03/2020	Sole 24 Ore	10	Banche italiane verso il sì alla Bce: congelati 5,7 miliardi di cedole - Banche italiane verso il sì a Bce: congelate cedole per 5,7 miliardi	Davi Luca	4

### SCENARIO

31/03/2020	Arena	23	Brevi - Riqualificazione di immobili con Merope Asset Management	...	6
31/03/2020	Gazzettino	14	Mose in funzione, poi stop al Consorzio Venezia Nuova	Brunetti Roberta	7
31/03/2020	Gazzettino Padova	16	Si fermano anche i lavori per la palazzina Ater	Cavallaro Francesco	9
31/03/2020	Gazzettino Venezia	6	Mose, deroga speciale per il test completo	Brunetti Roberta	10
31/03/2020	Gazzettino Venezia	14	Ponte sul Brenta, i lavori proseguono	Degan Diego	12
31/03/2020	Gazzettino Venezia	16	"Treviso-mare", un piano sicurezza	Furlan Emanuela	14
31/03/2020	Mattino Padova	34	«Pediatria fuori scala nelle simulazioni fatte dalla Regione»	C.Man.	15
31/03/2020	Nuova Venezia	33	Mose, test a Chioggia con mare mosso Il prefetto concede la deroga per i lavori	Vitucci Alberto	16
31/03/2020	Tribuna-Treviso	35	Ciclabili sul Terraglio lavori per un milione	Marcon Matteo	18

# RENZI: "COSI' SI RIAPRE L'ITALIA"

**Prevenire il collasso sociale del paese. Dare la possibilità di lavorare a chi è in sicurezza già prima di Pasqua. Difendere l'Europa dagli sciacalli. Riconoscere lo scenario da incubo per le dottrine populiste. Chiacchierata con l'ex premier**

## Renzi: "Ripartiamo prima di Pasqua. E a Gualtieri chiedo un miliardo per rifare le strade"

Lo conferma? "Sì, lo confermo". Conferma che è ora di riaprire? "Confermo che è ora di ripartire". Lo conferma anche se studiosi, scienziati, virologi, esperti dicono che non è ancora ora di ripartire? "Certo. Io faccio politica e ho il compito di indicare una strada, non di gestire il giorno dopo giorno. Confermo dunque che è ora di ripensare alla ripartenza. Non so, onestamente, se l'Italia possa essere considerata un modello rispetto al modo in cui si è fatta trovare pronta di fronte all'arrivo del virus. In cuor mio penso proprio di no. So con certezza però che se l'Italia non comincerà a pensare già oggi a come ripartire i danni generati dalla distruzione della nostra economia potrebbero avere sull'Italia un impatto non meno devastante rispetto ai danni prodotti dal virus". Matteo Renzi, ex presidente del Consiglio, ex segretario del Pd, leader di Italia viva, conferma tutto e chiacchierando a lungo con il Foglio spiega in che senso l'Italia non può permettersi di restare a casa aspettando di trovare una cura definitiva per il virus. Ragiona su questo, Renzi, ma ragiona anche su altro. E concentra la sua attenzione non su quando tutto finirà, "perché nessuno sa quando tutto questo finirà", ma su quando dovremo cominciare a vivere abituandoci al limbo, a questa zona grigia che potremmo definire come la stagione del "durante". E dunque, dice Renzi, non si tratta di essere irresponsabili, di voler essere al centro della scena, di voler far notizia a tutti i costi. Si tratta solo di avere il coraggio di dire le cose come stanno e di spiegare perché, dice il senatore, "non è necessario aspettare di arrivare a Pasqua per entrare in questa nuova stagione". Durante. "Io penso che sia necessario ragionare intorno alla fase eccezionale che stiamo vivendo definendo tre categorie temporali. La prima categoria temporale è relativa a quello che è stato, ovvero al prima, e un paese che ha registrato un numero di morti così elevato come il nostro, diecimila e più, è un paese

che ha il dovere, come minimo sindacale, di chiedere una commissione di inchiesta per capire cosa è andato storto tra gennaio e febbraio. Che cosa non ha funzionato, chi ha fallito". Una commissione di inchiesta? Un'altra? "Se non la fai quando ci sono diecimila morti, quando la fai? Non si tratta di trovare capri espiatori, anche se è innegabile che ci sono alcuni modelli come quello del Veneto che hanno dato risposte più efficaci di altri, ma si tratta di andare alla radice dei problemi per evitare che nel futuro possano essere commessi gli stessi errori compiuti in quelle settimane decisive, tra gennaio e febbraio, in cui gli esperti ci dicevano che il virus sarebbe arrivato presto da noi e in cui noi non abbiamo fatto, temo, tutto ciò che sarebbe stato necessario fare per non farci trovare del tutto impreparati. Le polemiche però vanno messe in quarantena, e non mi stancherò mai di ripeterlo, e per questo ciò di cui vorrei occuparmi oggi ha a che fare con una fase diversa in cui l'Italia potrebbe e dovrebbe diventare un modello: siamo entrati in crisi prima degli altri, possiamo uscire dalla crisi meglio degli altri". E come? "Io immagino la stagione in cui il mondo, e l'Italia, uscirà dall'incubo del coronavirus come una stagione importante, dinamica, ricca di energia. L'epoca era ovviamente diversa ma alla metà del XIV secolo, intorno al 1348, subito dopo l'arrivo della peste i fiorentini seppero ripartire costruendo il Rinascimento e penso che anche il nostro paese e il nostro continente

quando tutto finirà potrà vivere una stagione di grande riscatto. Di grande fioritura. Ma a quella stagione occorre arrivarci e per quanto si possa essere ottimisti, e io lo sono, forse a volte fin troppo, oggi non riesco a essere così ottimista perché non vedo i presupposti per affrontare il presente, per prepararci al durante e arrivare al dopo. E allora lo dico in modo chiaro. Ogni giorno che terremo l'Italia chiusa più del dovuto è un giorno in più in cui rischiamo di condannare al declino il nostro paese". Il governo però non sembra avere ancora intenzione di riaprire. Si parla di ragionar-



ne dopo Pasqua, dopo il 12 aprile, ma non ci sono certezze, i numeri dei nuovi contagiati sono lontani dalla soglia che tutti aspettiamo, un contagiato che con-

tagia al massimo un'altra persona, e riaprire ora non si capisce che cosa voglia dire. Come si fa? "Il governo deve dare le date adesso. Gli italiani sono stati bravissimi ma i balconi rischiano di divenire forconi se non diamo un senso a questa clausura. Significa che bisogna iniziare a riaprire qualcosa già prima di Pasqua e lo dico perché esistono moltissime aziende che potrebbero lavorare seguendo le regole di sicurezza, mantenendo la distanza tra le persone, utilizzando le mascherine. E lo dico anche perché tenere chiuso ciò che potrebbe essere aperto è un modo come un altro non per preparare il dopo ma per far sì che nel dopo non ci sia un'economia con cui ridare benessere agli italiani. Lo dobbiamo fare sapendo che per molti mesi, forse per anni, non ci potremmo riabbracciare, che per molto tempo non potremmo più frequentare gli spazi affollati, che per molto tempo dovremmo rivedere completamente le nostre abitudini di vita, che dovremmo prepararci a fare test più veloci, tamponi più rapidi".

"Che dovremmo iniziare a capire per tempo, con un esame sierologico, se è vero oppure no che in Italia il 10 per cento delle persone il virus lo ha già contratto senza danni, e in tal caso permettere a queste persone di avere delle restrizioni inferiori rispetto alle altre. Dovremmo abituarci al fatto che così come negli Stati Uniti per accedere bisogna avere l'Esta per muoversi da un paese all'altro per un certo periodo di tempo sarà più semplice farlo con una sorta di 'pass Covid', che dia cioè un ingresso semplificato a chi il Covid lo ha avuto. Prepariamoci a convivere con questa bestia strana che è il virus. Dovremmo abituarci a utilizzare a fare tutto questo, a utilizzare con intelligenza anche lo *smart working*, a miscelare meglio i dati che abbiamo sui cittadini ma dovremmo anche fare altro e ragionare su un ritorno alla vita quasi normale, nella fase del durante, che preveda un ingresso scaglionato, e penso sia normale che chi ha vent'anni possa uscire di casa prima di chi ha l'età dei miei genitori o dei miei nonni. Penso che dovremmo abituarci a tutto questo ma penso anche che chi è in condizione di riaprire, insisto, lo debba fare. Aspettare troppo onestamente non ha senso". Si ma come? "Occorre avere le protezioni, occorre avere autorità in grado di certificare chi ha i requisiti per riaprire e chi no e occorre rendersi conto che il rinascimento un giorno forse potrà esserci ma se prima l'Italia eviterà di fare quello che rischia di fare chiudendo tutto troppo a lungo: ovverosia, rompersi l'osso del collo". Renzi è convinto che la fase del durante potrebbe durare non mesi ma anche anni e teme che continuare a ragionare con la formula del *day by day* rischi di esporre l'Italia "a una devastazione

economica senza precedenti". Ma nel dire questo suggerisce anche ai suoi colleghi di non trasformare ancora una volta l'Europa in un capro espiatorio perché, dice Renzi, "l'Europa sta facendo tutto il possibile per aiutarci, il Patto di stabilità è stato di fatto sospeso nel giro di pochi giorni, la Bce ha corretto nel giro di pochi giorni una sua posizione per così dire maldestra, la Commissione europea ha compreso bene la necessità per un paese assediato di dover fare più debito pubblico nei prossimi anni". E dunque il problema dell'Italia non è cosa debba fare l'Europa per l'Italia, "sta facendo già molto", ma è cosa debba fare l'Italia per salvare se stessa. "Il dopo e il durante vanno governati non immaginando che la situazione in cui viviamo oggi possa durare in eterno ma immaginando che sia possibile uscire gradualmente e con efficacia dal dramma che stiamo vivendo in questo momento. Dal punto di vista economico questo significa che ascoltare le proposte alla Beppe Grillo o alla Gunter Pauli - e ragionare cioè su una sorta di reddito di esistenza da destinare a tutti a tempo indeterminato - significhi condannare l'Italia alla non esistenza. Mario Draghi, nella sua bellissima lettera al Financial Times, lo ha detto con chiarezza: la priorità non deve essere solo offrire un reddito di base a chi perde il lavoro; dobbiamo proteggere la gente dalla perdita del lavoro; e se non lo facciamo emergeremo dalla crisi con una permanente occupazione più bassa. Il punto è proprio questo. L'Italia,

quando tutto finirà, sarà un paese che avrà un debito pubblico molto alto, se va bene sarà del 150 per cento sul pil se andrà male sarà del 180 per cento del pil, e sarà un paese che rischia di avere un crollo del pil che gli esperti stimano tra un meno 10 per cento e un 15 per cento. Questo significa

una carneficina di posti di lavoro. Sono cose che un politico può prevedere e cercare di evitare, un virologo no. Ma sarà un paese che entrerà in una crisi ancora più profonda se non imparerà dai propri errori". E tra questi errori, secondo Renzi, ce n'è uno che riguarda noi gli ultimi mesi ma gli ultimi anni. "Il coronavirus ha avuto un impatto devastante sulle nostre vite ma da un certo punto di vista lo ha avuto anche sulla nostra politica". In che senso? "Nel senso che quando tutto finirà sarà finalmente chiaro che un competente non vale come un incompetente, che la scienza non vale come l'antiscienza, che gli esperti non valgono come i blogger, che uno non vale uno. L'ho detto in Senato mentre presiedeva la Taverna, quella che si faceva spiegare i vaccini dal cugino: servono i dottori, non i cugini. E servono i politici, non i populistici. Ma sarà finalmente chiaro che le politiche necessarie per affrontare una stagione da incubo non potranno più essere spacciate come politiche necessarie per affrontare una stagione da sogno. Voglio dire che in queste ore in modo drammatico si stanno rovescian-

do alcune idee di fondo della nostra politica. Voglio dire che chi voleva uscire dall'Europa oggi fa polemica perché l'Europa non sarebbe abbastanza unita e detto da quelli che la volevano distruggere fa sorridere. Voglio dire che chi sosteneva che sarebbe stato necessario chiudere Schengen per ridare benessere al nostro paese oggi si ritrova a dover ammettere che chiudere Schengen rischia di uccidere la nostra economia. Voglio dire che chi sosteneva che con la decrescita felice si sarebbero risollevate le sorti del mondo oggi non può che ragionare su cosa fare per combattere la decrescita infelice. Voglio dire che il mondo che i populistici ci avevano venduto come un mondo da sogno è un mondo che sta prendendo forma in uno scenario da incubo ed è un mondo che può essere guarito rinunciando alle peggiori tesi delle dottrine populiste. E a tutti coloro che oggi con un fare un po' da sciacallo cercano di dimostrare che i paesi non democratici sono quelli che riescono a dare le migliori risposte per uscire dalla crisi dico due cose: non fatevi accecare dalla propaganda e ricordate che le democrazie liberali che in una stagione di crisi non riescono a dare risposte veloci sono democrazie che hanno scelto di essere più che molto democratiche semplicemente poco decidenti". Nella fase del durante, conclude Renzi, c'è poi qualcosa che si potrebbe fare per aiutare chi non può ancora riaprire, per sostenere chi vede ogni giorno la propria liquidità svuotarsi come un serbatoio di benzina rotto e per chi potrebbe tentare di rimettere in moto il paese trasformando il blocco dell'Italia in una piccola opportunità per l'economia. "Ho detto al bravo ministro Gualtieri che per risolvere le emergenze di liquidità non è sufficiente ragionare sulla Cassa integrazione ma occorre fare qualcosa in più. E in questo caso occorrerebbe copiare da altri paesi come la Svizzera che hanno architettato un modo credo giusto per aiutare le aziende in difficoltà: una garanzia dello stato che viene data alle banche per offrire alle aziende in difficoltà una linea di credito immediata pari al venti per cento (in Svizzera è il 10, ma in Italia servirebbe il 20) del fattu-

rato incassato l'anno precedente dalla singola azienda. Non è molto ma è qualcosa per permettere a chi rischia di chiudere di andare avanti e di prepararsi a ritornare alla nuova normalità. Sento poi parlare spesso dell'opzione Morandi per ridare energia all'Italia e io penso che il sistema scelto a Genova per l'assegnazione degli appalti e la velocizzazione della burocrazia debba essere adottato subito e non domani su due fronti. Il primo fronte riguarda le scuole e se le scuole resteranno chiuse ancora a lungo credo sia il momento giusto per rimettere in sesto e in sicurezza tutte le strutture scolastiche d'Italia. Avevano messo in piedi una task force che aveva tutti i dati: riprendiamoli. Il secondo fronte riguarda le strade italiane. Io sono strafavorevole all'accordo fatto dal governo con l'Anci, con i comuni italiani, ai quali sono stati destinati 400 milioni di euro per far fronte all'emergenza alimentare. Ma se posso permettermi accanto a questi 400 milioni andrebbe stanziato anche un miliardo non solo con l'Anci ma anche con l'Ance, con l'Associazione dei costruttori italiani, per sfruttare questo momento di stop dell'Italia per rifare, riasfaltare e riassetare, le strade del paese e dei nostri comuni. Immaginate che sogno: dare cento milioni a Roma per rifare le strade e fare qualcosa in più per mettere al sicuro le vite dei cittadini. Ve lo dico con il cuore e con sincerità. Non sono in cerca di visibilità. Non mi interessano i sondaggi. Non mi interessa il consenso. E' solo che da ex presidente del Consiglio sento il dovere di proporre soluzioni per affrontare un problema importante e che oggi mi pare sottovalutato: accanto all'emergenza sanitaria grave che abbiamo visto in questi giorni rischia di esserci un'emergenza sociale di gravità inaudita che potrebbe fare danni non inferiori. Le mie proposte e le mie idee, come si dice, sono *open source*, sono aperte a tutti. Fate finta che non siano di Renzi, se Renzi non vi sta simpatico, ma fatele vostre e fate qualcosa. Non lo dico per me, lo dico per l'Italia".



MATTEO RENZI



**CREDITO**

Banche  
italiane verso  
il sì alla Bce:  
congelati  
5,7 miliardi  
di cedole

Luca Davi — a pag. 10

# Banche italiane verso il sì a Bce: congelate cedole per 5,7 miliardi

**Credito.** Intesa, Ubi e BancoBpm dopo UniCredit pronte ad adeguarsi al diktat: oggi le riunioni dei cda Stangata in Borsa per tutto il settore: in Europa -3,1%

Luca Davi

Le decisioni saranno formalizzate a breve, già nelle prossime ore. Ma nel complesso la direzione sembra chiara: le banche italiane si stanno allineando verso il "congelamento" del dividendo. Da Intesa Sanpaolo a Ubi, da BancoBpm a Bper, tutti i Cda sembrano infatti pronti a esaminare le raccomandazioni arrivate venerdì sera dalla Vigilanza Bce. Che, con una mossa senza precedenti, ha chiesto a tutte le banche del Vecchio Continente di posticipare almeno al primo ottobre il pagamento dei dividendi del 2019 e del 2020 e di non realizzare buyback.

Una decisione, quella di Francoforte, presa all'insegna della massima prudenza e tesa alla conservazione del capitale, in una fase in cui le maglie della regolamentazione si stanno allentando. Ovvio però che, come prevedibile, la mossa della Vigilanza abbia deluso gli investitori e punito i titoli in Borsa, an-

che perché tutte le banche sono alla vigilia della stagione assembleare e lo stacco del dividendo era ormai alle porte.

In ballo nel complesso per le banche italiane quotate ci sono circa 5,7 miliardi di dividendi. Un ammontare che, se trattato integralmente nelle casse degli istituti, varrebbe un rafforzamento del capitale primario di 58 punti base. Il Cet 1, secondo Equita Sim, salirebbe in media al 13,6%. Tradotto: una capacità di gestire 14 miliardi di crediti deteriorati supplementari.

Certo è che ora resta da capire come i singoli istituti si muoveranno nel dettaglio. Sul tavolo del resto le opzioni sono due, che nei fatti portano allo stesso risultato (nessun dividendo agli azionisti) ma con modalità diverse per una futura eventuale redistribuzione e con impatti diversi sul patrimonio. In un caso al Cda la Bce dà la possibilità di mantenere la proposta iniziale di distribuzione di dividendi, ma subordinandone il pagamento a quando le incertezze causate dal Covid-19 saranno venute

meno e, comunque, non prima del primo ottobre 2020 e sempre con il placet della Bce. La seconda ipotesi prevede di proporre una modifica alla politica dei dividendi in base alla quale nessun dividendo verrà distribuito per l'esercizio 2019 (che andrebbe così a patrimonio) e sempre però con l'impegno a distribuire le riserve una volta scomparse le incertezze causate dal virus e, in ogni caso, non prima di ottobre 2020 e previa convocazione di una nuova assemblea.

Le interlocuzioni con i diversi gruppi dei supervisor di Bce sono state freneti-



che in queste ore. A decidere oggi sarà Intesa Sanpaolo, che in mattinata riunirà il board. Ca' de' Sass, che peraltro è impegnata nell'offerta su Ubi, aveva messo in rampa di lancio la distribuzione di un dividendo che prevedeva un payout dell'80%, per complessivi 3,36 miliardi, e nei giorni scorsi aveva confermato l'intenzione di pagare la cedola. La mossa di Bce ha ovviamente punito il titolo, sceso ieri del 6,12%. Ora di fronte al cambio di scenario la banca di Carlo Messina deciderà il da farsi. Sempre oggi, ad analizzare la situazione saranno anche i cda di Ubi e Banco Bpm, poi toccherà a Bper e Credem. Ieri comunque è stata una giornata di passione per tutto il settore, che in Europa ha perso il 3,1%.

A poche ore di distanza dalla Bce, alcuni gruppi si sono però già mossi, in Italia come all'estero. Nella serata di domenica, UniCredit ha optato per il rinvio delle delibere sui dividendi (parla 0,63 euro per azione) e sul buyback da 463 milioni, rimandando il tutto a una futura nuova assemblea. Nel frattempo la banca guidata da Jean Pierre Mustier non intende far mancare alle fondazioni azioniste (che valgono circa il 5% del capitale) le risorse per le erogazioni, e offrirà finanziamenti senza interessi di importo pari alla cedola mancata. Ad allinearsi a Bce e Bankitalia - che ha emanato una raccomandazione analoga per le banche "meno significative" - sono anche due nomi importanti dell'asset management, ovvero Banca Mediolanum e Banca Generali. Al contrario, Azimut - che è fuori dalla Vigilanza Bce - proseguirà sulla strada tracciata assicurando la distribuzione del dividendo previsto (1 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I dividendi delle banche italiane nel 2019

Cedola per ogni azione in centesimi e dividend yield in %

	CEDOLA PER OGNI AZIONE	DIVIDEND YIELD	
Intesa Sanpaolo	19	13,1	
Mediobanca	47	11,1	
Unicredit	64	8,1	
Banco Bpm	8	6,4	
Ubi Banca	13	5,9	
Credem	22	5,6	
Bper	14	5,4	
Bpso	7	5,1	
Bca Mps	0	0	
CreVal	0	0	

Fonte: Equita Sim

**-3,1%**

**L'INDICE EUROPEO DELLE BANCHE**  
Ieri tutto il settore ha pagato il settore ha pagato la rinuncia allo stacco cedole ispirata dalla Banca centrale europea con la comunicazione di venerdì

## Brevi

### **BANCO BPM RIQUALIFICAZIONE DI IMMOBILI CON MEROPE ASSET MANAGEMENT**

Banco Bpm e Merope Asset Management hanno perfezionato un finanziamento da oltre 60 milioni per le operazioni di riqualificazione degli immobili a Milano, in Corso Venezia 56 e Via Manzoni 9. Pietro Croce, fondatore e ceo di Merope Asset Management, dice: «Abbiamo un gruppo di investitori di grande solidità e siamo affiancati da uno dei principali gruppi bancari italiani». Luca Manzoni, responsabile Corporate Banco Bpm, aggiunge: «Banco Bpm continua a sostenere investimenti di qualità nel Real Estate milanese».



# Mose in funzione, poi stop al Consorzio Venezia Nuova

► Le ipotesi sul futuro:  
allo Stato gli interventi  
di salvaguardia

**DOPO LE DIMISSIONI  
DELL'AMMINISTRATORE  
STRAORDINARIO  
NUNZIATA, SI ATTENDONO  
I RISULTATI DELLA VERIFICA  
DELLA PREFETTURA DI ROMA**

## LA GRANDE OPERA

**VENEZIA** Al lavoro per definire la fine del Consorzio Venezia Nuova. E una delle ipotesi allo studio è di lasciare al concessionario unico e ai suoi due amministratori straordinari superstiti solo la conclusione dei lavori per la messa in funzione del Mose, mentre il resto degli interventi di salvaguardia tornerrebbe da subito in capo allo Stato. Così, mentre nei cantieri alle bocche di porto si continua a lavorare - proprio oggi e domani sono in programma nuovi test di sollevamento a Chioggia - con tutte le difficoltà legate all'emergenza coronavirus, negli uffici del Provveditorato alle Opere pubbliche del Triveneto, come in quelli del Commissario straordinario per il Mose, si ragiona di scenari futuri e si attendono i risultati della nuova verifica voluta dalla Prefettura di Roma proprio sulle attività del Cvn.

## L'ULTIMO ATTO

Un quadro complesso, che la settimana scorsa aveva visto anche le dimissioni da amministratore straordinario del Cvn di Vincenzo Nunziata, nomina-

to a fine anno per affiancare i due amministratori in sella da anni, Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola. Dimissioni per "motivi personali", ma in questi pochi mesi erano state tante le divergenze emerse tra i vecchi amministratori e Nunziata. Era stata proprio una sua lettera di metà febbraio a spingere il prefetto di Roma a nominare un collegio di verifica ora al lavoro. L'altro giorno, commentando le sue dimissioni, il provveditore Cinzia Zincone era stata positiva. «Potrebbero essere un passo decisivo verso una rivisitazione della concessione».

Parole che potrebbero essere lette proprio in riferimento ad un alleggerimento dei compiti del Cvn. Già da qualche tempo Provveditorato e Commissario starebbero lavorando a un nuovo atto aggiuntivo per regolare i rapporti con il concessionario. Sarebbe il settimo e ultimo atto che, nelle intenzioni, potrebbe limitare le attività del Consorzio al solo completamento del sistema di dighe mobili entro il 31-12-2021. Attualmente, sulla carta, entro quella data, dovrebbero essere completate anche tutte le altre opere del sistema Mose: Piano

Europa, con le compensazioni, dagli interventi all'Arsenale, alla morfologia lagunare, alle altre opere di edilizia alle bocche di porto. Ma se le opere legate alle dighe mobili sono veramente in dirittura d'arrivo, appare poco realistico che il Cvn possa completare anche tutto il resto. Ed ecco che un ultimo atto aggiuntivo potrebbe riportare questi interventi nell'amministrazione diretta del Provveditorato.

## LA VERIFICA IN CORSO

Intanto molta attenzione c'è anche per il lavoro degli esperti nominati dal prefetto di Roma. Non propriamente una commissione d'inchiesta, ma un «collegio interistituzionale di monitoraggio e verifica» sugli «aspetti problematici di gestione del Cvn» segnalati da Nunziata, come si legge nel decreto di nomina. Il collegio ha due mesi di tempo per concludere il suo lavoro, che scadranno a metà aprile. Il coronavirus, però, non ha facilitato il loro lavoro. Il decreto prevede una sola proroga, motivata, di altri due mesi, a questo punto molto probabile.

**Roberta Brunetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**DIMISSIONI** Vincenzo Nunziata

# Si fermano anche i lavori per la palazzina Ater

## MASERÀ

Dopo lo stop del cantiere della nuova casa di riposo di via monsignor Luigi Zane, a motivo del coronavirus, si fermano pure i lavori della palazzina Ater in fase di costruzione in via Perlasca e la riqualificazione del condominio popolare di via Conselvana, già coperta da fondi Ue. «Il settore edilizio è completamente bloccato, non arrivano i materiali da parte dei fornitori – fa sapere il sindaco, Gabriele Volponi – Peccato perché gli operai erano quasi arrivati al tetto. Secondo la tabella di marcia, i lavori dovevano venire consegnati entro la fine dell'anno. Confidiamo che il termine venga comunque rispettato». «Se non andrà così – aggiunge – non sarà comunque un problema. La salute pubblica viene al primo posto». All'interno dell'edificio verranno ricavati otto appartamenti, che saranno assegnati agli indigenti sulla scorta di una speciale graduatoria. Sono 35, in tutto, gli alloggi Ater tuttora presenti a Maserà. Al momento, però, non ve ne sono di liberi. «Ecco perché – osserva il primo cittadino – la palazzina rappresenta una boccata d'ossigeno. Il settore del sociale rimane in cima alla nostra agenda politica». La struttura in questione è finanziata per intero dalla Regione, per una spesa totale di mezzo milione di euro. «Abbiamo ceduto, gratis, il terreno all'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale. L'operazione è a costo zero, il nostro Municipio non sborserà un euro». Lo stabile sarà servito da un ascensore per facilitare gli spostamenti delle persone con difficoltà di deambulazione. Per quanto riguarda il cantiere del condominio popolare di via Conselvana, invece, il relativo bando della Comunità Europea è stato prorogato. L'operazione rientra nell'ambito delle Sibus (Strategie integrate di sviluppo urbano sostenibile), programma operativo regionale Fesr Veneto 2014-2020, per un contributo complessivo di circa 300 mila euro. «Con i tempi che corrono è un'occasione da non perdere» chiarisce infine il sindaco Volponi.

**Francesco Cavallaro**



**PALAZZINA ATER** Lavori bloccati non arriva il materiale edile



# Mose, deroga speciale per il test completo

► Il prefetto ha indicato quali lavori possono essere svolti, oggi e domani le prove a Chioggia. E le imprese della logistica chiedono le mascherine

**I DIPENDENTI DI CVN E COMAR HANNO LE PROTEZIONI GLI ALTRI NO AMBIENTE VENEZIA ATTACCA**

**LA GRANDE OPERA**

VENEZIA Tutti al lavoro, già ieri, nei tunnel come nella sala controllo, con mascherine e guanti. E così oggi azioneranno la macchina del Mose per un altro test di sollevamento delle paratoie a Chioggia. Dagli operai agli ingegneri, gli uomini della grande opera non si fermano, tra tante difficoltà, preoccupazioni e qualche polemica. La Prefettura, interpellata dal Consorzio Venezia Nuova, ha infatti autorizzato i lavori alle bocche di porto, in deroga al blocco legato al Covid 19, ovviamente nel rispetto delle normative di sicurezza. Impresa non facile. Nel dettaglio potranno continuare le attività degli impiantisti, le riparazioni della conca di navigazione di Malamocco, nonché i test di sollevamento. Tutte attività ritenute indispensabili per poter azionare il Mose, in caso di acque alte eccezionali, in autunno.

**TEST IN MASCHERINA**

Per oggi e domani è in programma il test di Chioggia: si comincia stamane, dalle 10, con le 9 paratoie lato Pellestrina, mer-

coledì sarà la volta delle 9 lato Chioggia. Ieri le due squadre erano al lavoro per le prove in bianco. Tutti dotati dei dispositivi di protezione. Sarà una prova importante per due ragioni. Per la prima volta non si procederà con un solo compressore, ma con due. Questo consentirà di ridurre i tempi di sollevamento, come avverrà a regime. In secondo luogo, se il meteo non cambierà, ci saranno condizioni avverse: prevista un'onda di un metro e 20, mai provata nei test precedenti.

Certo, lavorare con mascherine e guanti, complica le cose. E tutta la gestione dei cantieri è difficile. Proprio a Chioggia, per rispettare le indicazioni dello Spisal, sono stati ricavati spazi mensa in più. Al Lido lo Spisal aveva puntato il dito sui servizi igienici, anche su questo fronte si sta lavorando.

**CONSORZiate IN ATTESA**

C'è soprattutto il problema dei dispositivi. Se i dipendenti di Cvn, Comar e delle imprese degli impianti per ora hanno le dotazioni necessarie, le imprese consorziate che garantiscono la logistica alle bocche di porto sono ancora in difficoltà. Ormai da dieci giorni hanno chiesto la convocazione del comitato consultivo per un confronto con gli amministratori. «Non è ancora stato fissato - riferisce Devis Rizzo, presidente di Kostruttiva - Vogliamo dei chiarimenti sull'andamento dei cantieri con

la normativa Covid 19, ma chiediamo anche di accelerare con le progettazioni, visto che su questo si potrebbe andare avanti. Vorremmo anche fare il punto sul bilancio».

**AMBIENTE VENEZIA ATTACCA**

C'è anche chi protesta duramente per questa prosecuzione dei lavori del Mose, come l'associazione Ambiente Venezia, che critica la scelta della commissaria Elisabetta Spitz e si preoccupa per la sicurezza dei dipendenti: «Non importa che i lavoratori siano a rischio in cantieri nei tunnel sotterranei in fondo alle bocche di porto, senza mascherine e dispositivi di protezione adeguati, senza neppure i lavandini nei bagni chimici per lavarsi le mani, costretti a lavorare in ambienti scarsamente artificialmente aerati: tunnel candidati a diventare focolai di infezione sottomarini». Il basta alle opere «inutili e dannose», come è definito il Mose, passa anche per un parallelismo: «Quanti respiratori e letti di terapia intensiva venivano con i soldi di una paratoia ora sul fondo delle bocche di porto, incrostata di ruggine e peoci». Conclude Ambiente Venezia: «Basta con questo modello di sviluppo basato sui tagli al welfare, alla sanità, alla scuola e alla ricerca».

**Roberta Brunetti**  
(ha collaborato Tommaso Borzomi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**NUOVO TEST** Oggi e domani il Mose torna in funzione a Chioggia per una nuova prova delle paratoie, stavolta in condizioni più avanzate



# Ponte sul Brenta, i lavori proseguono

► Il Comune annuncia invece il rinvio degli interventi a suo tempo programmati su quello translagunare

► Le due decisioni sono il frutto del dialogo con l'Anas. Prese in considerazione anche le segnalazioni dei residenti

**SE IL CANTIERE PROSEGUIRA' A RITMO SOSTENUTO E CON POCO TRAFFICO ALLA FINE I DISAGI SARANNO CONTENUTI**

## CHIOGGIA

Ponte translagunare, ennesimo rinvio, a settembre; ponte sul Brenta, si va avanti. Muta ancora lo scenario della viabilità sulla Romena, complice l'epidemia da Coronavirus ma non è detto che sia una cattiva notizia, almeno per gli operatori turistici.

## IL COMUNE

Ieri, infatti, il sindaco, Alessandro Ferro, ha chiamato l'ingegner Mario Liberatore, dirigente responsabile della Struttura Territoriale delle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia di Anas, per un aggiornamento sulla situazione dei cantieri. Le ultime intenzioni, infatti, uscite dall'incontro tra Comune e Anas del 6 marzo scorso, davano per imminente (entro una decina di giorni) l'avvio dei lavori al ponte Translagunare, nel tratto del canale delle Trezze. E questo, nonostante la richiesta dell'amministrazione comunale di effettuare questi

lavori a ottobre, per non farli coincidere con la stagione balneare. Anas aveva detto, nella sostanza, che si era aspettato fin troppo (in precedenza si era parlato di lavori da fine novembre 2019) e che le condizioni dei piloni del ponte non permettevano di indugiare oltre. Oggi le condizioni dei piloni non sono, ovviamente, migliorate, ma il traffico è molto ridimensionato. Doveva seguire, comunque, a quello del 6 marzo, un altro incontro con Città metropolitana, per concordare le modalità di realizzazione di un percorso complementare (l'Arzeron) al senso unico, da Chioggia verso Valli, che sarebbe stato instaurato sul ponte. Quest'ultimo incontro non c'è mai stato, neppure in maniera virtuale e mentre, un po' dappertutto, saltano i cantieri, causa epidemia, il silenzio sui lavori è proseguito fino a ieri. Tutto slitta, quindi, a una data imprecisata di settembre, "salvando" una stagione balneare che più incerta di così non potrebbe essere. Ferro, però, si mostra ottimista.

## L'ESTATE

«Il rinvio di questo intervento, richiesto a gran voce dalla città - dice il primo cittadino - ci fa ben sperare, così i nostri operatori economici non subiranno ulteriori battute d'arre-

sto durante l'estate, periodo in cui dovremmo essere usciti da questa emergenza sanitaria». «Sono in contatto con il vicesindaco di Città Metropolitana, Massimo Sensini - aggiunge l'assessore ai Lavori pubblici Alessandra Penzo - che si è reso disponibile a partecipare, non appena possibile, ad una riunione di coordinamento per valutare le varie possibilità legate alla viabilità. Sono convinta che questo cantiere debba essere gestito con cooperazione istituzionale e che si debba assolutamente fare in modo di arrivare a settembre preparati».

I lavori continuano, invece, sull'altro ponte, quello del Brenta, dove sono già in corso da tempo, seguendo un programma in varie fasi. Nei prossimi giorni è previsto un restringimento della carreggiata destra (dal km 84+850 al km 85+150) e verrà installato, per una decina di giorni, un semaforo per istituire il senso unico alternato.

Se questi lavori verranno completati nelle prossime settimane, in un periodo di sostanziale assenza di traffico, i disagi saranno molto contenuti e si eviterà la contemporanea presenza di due cantieri sulla Romena, a pochi chilometri l'uno dall'altro che era un altro degli aspetti da prendere in considerazione.

Diego Degan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL SINDACO

«Con questo slittamento gli operatori economici non subiranno battute d'arresto durante la prossima estate»





**CHIOGGIA** Rinviati a settembre i lavori sul ponte translagunare. In alto il sindaco Ferro

# “Treviso-mare”, un piano sicurezza

## MEOLO

Il pericolo di chi percorre in bicicletta la trafficata strada regionale Treviso-mare non c'è solo per coloro che sono diretti alla zona industriale, ma anche per quelli che provengono dalla direzione della località Fossetta. Una soluzione in sicurezza è però in dirittura d'arrivo.

La Giunta Pavan ha infatti firmato nei giorni scorsi l'accordo di programma con la Città Metropolitana per la realizzazione del collegamento tra i percorsi ciclopedonali esistenti all'intersezione tra la Treviso-mare e la strada provinciale di Losson, che consentirà agli abitanti che risiedono al di là della strada regionale di percorrere vie interne alla frazione e poi poter arrivare in centro a Meolo attraversando la Treviso-mare alla rotatoria esistente tra via Diaz e la strada regionale.

Il Comune si occuperà della progettazione e dell'esecuzione dei lavori, mentre il finanziamento di tutto l'intervento, che costerà 40mila euro, sarà a carico della Città Metropolitana.

“Si tratta di una pista ciclabile che “taglia” la campagna, funzionale per completare il percorso, così che non sarà più necessario andare in bicicletta lungo la Treviso-mare” precisa il sindaco Pavan.

Il percorso si snoderà da via delle Baldane, la strada che si incontra sulla destra della Treviso-mare provenendo dalla Fossetta e che porta ad un agglomerato di case. Attualmente la via finisce in aperta campagna. Il progetto prevede il prolungamento di via delle Baldane fino a collegarla con la vecchia strada comunale che giunge all'incrocio con via Diaz a Losson. Allo sbocco nella frazione c'è anche la fermata dell'autobus.

“Sarà una comodità per chi deve prendere un mezzo pubblico” commenta Pavan -Il nuovo percorso consentirà di procedere spediti, senza dover percorrere la Treviso-mare”. E' previsto che il progetto venga realizzato già quest'anno.

**Emanuela Furlan**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Pediatria fuori scala nelle simulazioni fatte dalla Regione»

## L'APOLEMICA

**E** la guerra dei *rendering*. Le simulazioni virtuali del nuovo edificio di Pediatria in via Giustiniani, a 26 metri di distanza dalla cinta muraria cinquecentesca, fanno discutere. Con l'accusa da parte dei comitati all'Azienda ospedaliera di voler «minimizzare» l'impatto visivo del nuovo edificio. A farsi portavoce del malessere delle associazioni ambientaliste e culturali cittadine è l'architetto Vittorio Spigai: «È evidente che i nuovi enormi volumi proposti sono in totale contrasto ambientale e paesaggistico con il Parco e con le Mura», osserva. «Peraltro dalle simulazioni presentate il loro impatto non appare affatto realistico e sembra minimizzare le reali dimensioni degli edifici previsti». Una polemica che nasce dal via libera al parere Vas (valutazione ambientale strategica) arrivato lo scorso 10 marzo da tutti gli enti interessati, compresa la Soprintendenza che però ha posto come prescrizione l'assoluta «qualità» del progetto architettonico.

In corso ci sono le osservazioni all'accordo di programma, che costituirà anche la

variante urbanistica: «Senza alcuna consultazione pubblica né valutazione d'ipotesi alternative per Pediatria e la zona cliniche», osserva l'architetto Spigai.

Gli unici documenti su cui ci si può fare un'idea sono appunto i progetti allegati alla richiesta di Vas. «Ma è noto che i *rendering* eseguiti al computer, pur essendo accattivanti, spesso non danno un'idea realistica di cosa effettivamente sarà costruito», osserva l'architetto. «Di fronte alle eclatanti differenze che emergono dalle varie rappresentazioni apparse sui giornali, probabilmente un semplice modello plastico in scala potrebbe rivelare in modo più trasparente agli amministratori, ma soprattutto ai cittadini, cosa si sta facendo nel cuore della loro Padova, tra i Giardini Treves, porta Pontecorvo, il Cornaro e il pregevole ex Macello del Peretti».

Un plastico è quello che ha suggerito di realizzare il soprintendente Fabrizio Magani. Ed è quello che lo stesso direttore generale dell'Azienda ospedaliera Luciano Flor ha dato incarico di fare allo studio veneziano "A&M architettura - archigrafo". Sarà presentato nelle prossime settimane. —

C.MAL.

La denuncia dell'architetto Vittorio Spigai «È sottodimensionata, serve un plastico»



L'impatto di Pediatria (in bianco) nel rendering della Regione



# Mose, test a Chioggia con mare mosso Il prefetto concede la deroga per i lavori

Ambiente Venezia: «Vigilare sui rischi per i lavoratori». Il commissario Nunziata: «Dimissioni per ragioni personali»

**Alberto Vitucci** / VENEZIA

Prove del Mose con mare mosso. Saranno le prime, stasera, a Chioggia, in condizioni meteo non ottimali. Un primo test per capire come si comporta la schiera delle paratoie a Chioggia. Forse la più «facile», nel senso che la bocca di porto è la più piccola e meno profonda e le dimensioni delle 18 paratoie sul fondo sono più piccole delle altre.

Via libera sofferto al sollevamento, che si farà in orario serale. Il prefetto ha inviato nelle ultime ore le deroghe ai lavori consentiti, su richiesta di imprese e sindacati. Comprendono le lavorazioni per i nuovi impianti del Mose e anche quelli per la riparazione della conca di navigazione di Malamocco. «Chiediamo vigilanza sulle condizioni di sicurezza dei lavoratori», denunciano il comitato No Mose e Ambiente Venezia. E aggiungono polemici: «L'Italia è ferma ma il Mose va avanti, con gli scandali che ha portato fino ad oggi. Pensate a quanti ospedali avremmo po-

tuto costruire con i 5 miliardi e mezzo del Mose». Ma l'ordine è quello di andare avanti. Lo ha scritto la commissaria Sblocca Cantieri Elisabetta Spitz agli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova. Che nel frattempo sono rimasti in due. L'avvocato Vincenzo Nunziata, nominato il 19 novembre scorso dal prefetto di Roma, si è infatti dimesso. «Ragioni personali», dice, «nessuna polemica con i miei colleghi». Un mistero che adesso dovrà essere svelato. Si dice che Nunziata abbia scoperto di non poter portare a termine il suo compito. O che non sia riuscito a «sbloccare» quello che riteneva fosse bloccato dalla burocrazia. Altri insistono sulle ragioni personali delle sue dimissioni, per una carriera che l'avvocato vuole continuare dentro l'Avvocatura di Stato. Con le sue dimissioni si risparmieranno adesso almeno 200 mila euro di onorari più alloggi e rimborso spese. Un milione di euro ogni anno viene speso invece per lo staff della commissaria Spitz, che con-

ta adesso di sei persone, tra cui ingegneri, avvocati, un informatico e un addetto stampa. Obiettivo è quello di concludere gli impianti del Mose entro il 30 giugno, per far sì che l'opera sia utilizzabile in caso di emergenza a partire da quella data. E rispettare il cronoprogramma già fissato per collaudare la grande opera entro il 31 dicembre del 2021. Intanto i problemi si accumulano. Uno è quello dei guasti tecnici del Mose, che ancora devono essere riparati, a cominciare dalla conca di navigazione di Malamocco. Troppo piccola per le navi, costata 360 milioni di euro, danneggiata dalla prima mareggiata nel 2015. Poi i finanziamenti per pagare gli stipendi al personale del Consorzio e le aziende Thetis e Comar. «Li troveremo, anche questo mese gli stipendi saranno pagati», dicono al Provveditorato. Per il Consorzio si avvicina la scadenza della concessione, prevista per la fine dell'opera. La gestione del Mose dovrà essere affidata a un'Agenzia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I TEST

## Chioggia con il vento stasera e domani

Nella foto grande: una delle prove della barriera di paratoie a Chioggia. Sotto, l'amministratore straordinario del Consorzio Venezia Nuova Giuseppe Fiengo e il provveditore Cinzia Zincone.

PREGANZIOL

# Ciclabili sul Terraglio lavori per un milione

Il sindaco Galeano: «I cantieri ora rimangono bloccati ma non i progetti, dopo l'estate ci faremo trovare pronti»

PREGANZIOL

Gare per oltre un milione di euro: si prepara per l'autunno 2020 un "new deal" in salsa local nel Comune di Preganziol. «I cantieri rimangono fermi, ma i progetti e gli appalti no», commenta il sindaco di Preganziol Paolo Galeano. «Il nostro obiettivo è quello di farci trovare pronti dopo l'estate quando si presume le nostre vite potranno tornare alla normalità». In tempi di smart working, in un Comune che sta ancora pagando il suo tributo al coronavirus con tre dipendenti positivi, si continua comunque a lavorare. Per quanto riguarda il settore lavori pubblici sono attualmente in corso gare d'appalto per un valore complessivo che supera il milione di euro. Sono quelle per il terzo e ultimo stralcio della pista ciclabile sul Terraglio, in località Frescada, per l'adeguamento sismico della scuola d'infanzia di Frescada e per il piano asfaltature del 2020. Solo quest'ultimo capitolato vale mezzo milione di euro, a cui si aggiungono i 174 mila euro per la messa a norma del plesso di via Bianchin («Lavori che speriamo di poter cantiere già quest'estate», commenta l'assessore ai lavori pubblici Riccardo Bovo) e i 450 della ciclabile lungo la Napoleonica.

La speranza dell'amministrazione comunale è di com-

pletare entro un anno, per i primi mesi del 2021, l'intero viale ciclopedonale tra via Terragliol (dove c'è l'Ice & Co.) e via Selvatico (all'altezza dell'Hosteria Vecia Frescada). La fase degli espropri è già stata conclusa bonariamente e risultano completati, con consegna due settimane prima dello scoppio dell'emergenza virus, anche i lavori del secondo stralcio. L'ultimo tassello dell'ambizioso progetto del Terraglio ciclabile oggi riguarda la zona tra via Bertuol e via Bianchin, considerando che da quest'ultima verso via Terragliol un breve tratto ciclabile risultava già realizzato. In totale il progetto, cantierato per la prima volta nel novembre 2018, ammonta a circa 1 milione e 150 mila euro, risorse attinte dal bilancio dell'ente.

Ma la dorsale delle ciclabili lungo la Napoleonica, che in vista della realizzazione del Terraglio Est punta a valorizzare la funzione paesaggistica e ricreativa dell'area, non si ferma qui: il sistema (passando sul lato ovest della statale) prevede un percorso in continuità attraverso la frazione di San Trovaso e poi fino al centro del capoluogo. «Un passo dopo l'altro», sottolinea Galeano, «si concretizza il nostro disegno strategico in supporto alla mobilità dolce. Specie alla luce del tipo di mondo che avremo post-emergenza». —

MATTEOMARCON



Lavori per la pista ciclabile lungo il Terraglio

